

Dunque questa confessione ci fa comprendere che dobbiamo cantare rinnovati. L'esperienza di trascendenza non può essere cantata con parole vecchie, l'ineffabile non può farsi presente con concetti segnati dalla limitazione del peccato¹⁹.

Perciò il nostro coro liturgico deve essere centrato nella lode liturgica. Lode che fa sua la Parola di Dio, la preghiera ufficiale della Chiesa, il pianto e le fatiche, la gioia e il dolore dei credenti e li presenta a Dio con arte. Questo ministero è a favore dei battezzati, poiché trasformati da questa lode liturgica riceveranno più abbondantemente la grazia dei santi misteri celebrati.

In questo punto ci riallacciamo alla dimensione trascendente. Il canto nuovo è l'«alleluia» cantato una volta per sempre da coloro che contemplano il Mistero senza velo; un coro angelico canta «*Sanctus*» e l'altro risponde «*Sanctus*» mentre tutti si inchinano di fronte all'Unico Santo²⁰.

Questo canto si materializza nel canto alleluiatico che si converte in giubilante: «*Laudemus ergo Dominum, carissimi, laudemus Deum, dicamus alleluia*»²¹. Però «*laudet lingua. Laudet vita; sed habeat charitatem infinitam*»²². Allora questo alleluia prende una dimensione speciale: si converte in «*iubilus*»²³.

E questo non poter spiegare si converte alla fine in un «sacramento» dell'inesplicabile, in sacramento di unità²⁴. Perché uniti nella lode, incapaci di esprimere ciò che è infinitamente inesprimibile, il canto che funge da linguaggio d'espressione del nostro culto a Dio, ci fa immagine del Mistero che si celebra e ci converte in segno di quell'unità attraverso la quale cantiamo²⁵.

¹⁹ *Sermo* 34,1. C. VAGAGGINI, «La teologia della lode secondo S. Agostino», 439-442. Agostino esorta al canto nuovo, «*Admoniti sumus cantare Domino canticum novum*», il canto nuovo che solo possiede coloro che appartengono al nuovo regno di giustizia e amore: «*homo novus, canticum novum, testamentum novum*»

²⁰ «*O felix illic Alleluia! o securus! o sine adversario! Ubi nemo erit inimicus, nemo perit amicus. Ibi laudes Deo, et hic laudes Deo; sed hic a sollicitis, ibi a securis; hic a morituris, ibi a semper victuris; hic in spe, ibi in re; hic in via, illic in patria*». (*Sermo* 256,3)

²¹ *En in Ps.* 148,1

²² *Sermo* 255, 1-5; 256,3

²³ *En in Ps.* 94,3. Lo «*iubilus*» è definito da Agostino come la espressione di quello che non si può esprimere, l'irrompere festoso di una comprensione che va oltre l'esprimibile, il culmine gioioso di una contemplazione che va oltre l'esperienza mistica: «*Quid est jubulare? Gaudium verbis non posse explicare, et tamen voce testari quod intus conceptum est et verbi explicare non potest*»

²⁴ C. VAGAGGINI, «La teologia della lode secondo S. Agostino», 459

²⁵ F. MASSIMILLO, «Il ruolo del coro e il coinvolgimento dell'Assemblea nella celebrazione», *Convegno "Cantare la Fede"*, Università San Tommaso d'Aquino, 26 settembre 2014.

Prospettive e alcune conclusioni

Questa è la meraviglia della liturgia che, come ricorda il Catechismo, è culto divino, annuncio del Vangelo e carità in azione (cf. CCC, 1070), è Dio stesso che agisce e noi siamo attratti da questa sua azione per essere trasformati in Lui.

Le nostre umili voci, il nostro coro liturgico, diviene “ministro” di una grazia che trova volume e forma nella nostra umile arte, dono anch’essa dello Spirito Santo.

Il Magistero della Chiesa, da Pio X a SC, non ha dimenticato queste questioni e abbiamo visto quale grande stima è riservata alla musica nella liturgia e al ruolo dell’arte nella predicazione del Vangelo.

Grandi teologi hanno fatto anche questo percorso: S. Agostino²⁶, Hans Urs von Balthasar²⁷, Pierangelo Sequeri²⁸, Joseph Ratzinger²⁹. Essi hanno considerato l’esperienza di bellezza, potremmo dire l’esperienza mistica e liturgica della bellezza, come un percorso diretto per l’esperienza del Mistero.

L’estetica è una delle poche lingue che abbiamo per comunicare con gli uomini e le donne di oggi, così lontani dall’esperienza interiore e che vivono solo verso l’esterno. Essa rimane dunque uno dei pochi modi per dire la meraviglia del mistero che comunica e parla attraverso il linguaggio della bellezza artistica, attraverso l’emozione dell’esperienza che muove l’«affetto».

La musica, il canto in particolare, ha questa qualità. L’ineffabilità della musica, l’intangibilità dell’arte dei suoni, la fanno metafora viva del mistero. Questa musica corale è veramente liturgica quando è piena della parola di Dio, gioiosa nella lode, semplice, nata dalla carità, di qualità e sincera, e allora fa che questa esperienza musicale sia compiuta nel più intimo, nella regione in cui qualcosa dentro l’essere umano vibra con tutti i sensi. Vibra nello stesso luogo in cui lo spirito umano ha la percezione del mistero di Dio.

²⁶ AUGUSTINUS, *Ordine, Musica, Bellezza*, ed. M. Bettetini, Rusconi, Milano 1992.

²⁷ H.U.VON BALTHASAR, *Lo sviluppo dell’idea musicale. Testimonianza per Mozart*, en P. SEQUERI, *Antiprometeo. Il musicale nell’estetica teologica di Hans Urs von Balthasar*, Glossa, Milano 1995, 13-47.

²⁸ P. SEQUERI, «Il teologico e il musicale», *Teologia de Milano* 10 (1985) 307-338.

²⁹ J. RATZINGER, *La festa della fede*, Jaca Book, Milano 1984.

E così che il “ministero” liturgico compie quel desiderio degli Atti degli Apostoli (parafrasato): «Ogni giorno “sono” perseveranti *insieme* (nel canto corale) nel tempio (in mezzo all’assemblea dei credenti) e, *spezzando* (la liturgia) il pane nelle case, prendevano cibo con *letizia e semplicità* di cuore (la gioia del servizio che condivide la bellezza e l’armonia della parola cantata con arte), lodando Dio», così diventa vero coro nella Sacra Liturgia. Il Ministero del coro diventa ministero di grazia e di gioia: Lode al Padre Creatore, per mezzo di Gesù Cristo, Figlio Redentore, nella forza santificante dello Spirito Santo; liturgia terrena pregustazione di quella che un giorno canteremo nella Gerusalemme Celeste.

Roma, 23 novembre 2018

